

LA FUGA DI NARDINO

di Roberto Alajmo

...Appena mise piede fuori dal recinto del casolare, si trovò a respirare l'aria pungente della notte. Un leggero vento si alzò e accarezzò dolcemente il suo bel viso. Nardino era felice e si sentì immediatamente sollevato. Finalmente il suo sogno stava per avverarsi, avrebbe potuto esplorare il mondo, fuori dai confini del giardino. Tirò un sospiro di sollievo: sembrava un bambino al quale viene concesso, come per magia, dopo tante e faticose attese, di esaurire il desiderio più profondo. Si fermò e rimase per un po' imbambolato davanti a quel paesaggio di campagna, che aveva visto mille volte con la mamma, la sera, prima di andare a dormire, ma mai, fino ad allora, con tanta intensità. Quella notte tutto era diverso, anche la luna gli era sembrata particolarmente splendida e luminosa e attirò tutta la sua attenzione.

Nardino, per la prima volta, assaporava il piacere della libertà che gli avrebbe concesso la possibilità di scoprire e di conoscere l'universo circostante e che gli era stata negata fino ad allora, non per cattiva volontà da parte dei suoi, ma semplicemente perché nessuno era al corrente dei suoi desideri nascosti e poi perché Nardino era comunque un bambino di quattro anni. Come potevano immaginare i suoi genitori che dietro quella malinconia, quei lunghi silenzi si nascondesse questo grande desiderio di evasione?

Mentre il suo sguardo si perse nell'ammirare tutto ciò che lo circondava, Nardino prese il sentiero che lo portava fino al borgo di Vinci. Tuttavia, man mano che camminava, sentiva che i suoi passi si facevano più pesanti, a tal punto da non reggere più nemmeno il suo stesso peso. Invaso dalla stanchezza, si sedette al bordo della strada sotto un gran pino e appoggiò la schiena sul tronco dell'albero i cui rami dal folto fogliame, toccavano terra e accarezzavano dolcemente i capelli di Nardino. Poi chiuse gli occhi e si addormentò. A svegliarlo, la mattina dopo all'alba, fu il canto di un uccellino che si era posato proprio sul ramo che poggiava sul suo capo. Il sole batteva già forte e il cielo non era mai stato così azzurro. Nardino non si era allontanato più di tanto dal casolare, che era proprio alle porte del paese; infatti sentì persino le grida di sua mamma che, scoprendo la sua scomparsa, non si dava pace. Nardino era profondamente dispiaciuto per aver dato un dolore così grande alla sua mamma, che adorava, ma era troppo determinato a continuare la sua strada e non volle né voltarsi, nel timore di un ripensamento, né tantomeno tornare indietro. Riprese il suo cammino in direzione del paese.

In poco tempo si trovò all'ingresso di Vinci, dove c'era una Porta che divideva le antiche mura innalzate in epoca medievale per proteggere il paese dalle infiltrazioni dei barbari. Appena Nardino oltrepassò la Porta Nord della cittadina si trovò davanti una piccola bottega, che dall'esterno sembrava una vecchia casa coi muri scrostati dipinti di giallo chiaro, con finestre di un rosso acceso e con dei quadri sparsi un po' ovunque davanti all'ingresso, ma in realtà era la bottega di un mercante d'arte. Fuori c'era un cartello con su scritto "*Il pittore di Vinci*". Anche se Nardino era molto timido, entrò nella bottega e si girò intorno finché, all'improvviso da dietro un bancone spuntò un uomo, alto e magro, con i capelli ricci e brizzolati, che poteva avere più o meno l'età di suo padre. L'uomo si avvicinò e, in modo garbato, chiese a Nardino cosa volesse da lui. Nardino gli chiese, con l'ingenuità tipica di un bambino, se aveva bisogno di lui.

Il proprietario fu sorpreso ma nello stesso tempo sconvolto. Si soffermò a riflettere per un po' e poi, osservando Nardino con aria sospetta ma incuriosita, cominciò a ridere e disse: "Ma tu sei solo un bambino! Io cerco veri artisti. Torna a casa dai tuoi genitori, cresci e, magari tra qualche anno, prenderò in considerazione la tua proposta."

Allora Nardino, non si perse d'animo: era deciso a dimostrare a quell'uomo la sua bravura, a tutti i costi. Non intuì l'importanza di quell'incontro e di quanto quella occasione fosse determinante per il suo futuro, ma avvertì un gran desiderio di disegnare e non volle rinunciarvi per nessuna cosa al mondo. Si rivolse di nuovo al mercante e gli disse: "Ora disegnerò qualcosa per Voi, Signore!"

Prese un foglio che era appoggiato su un cavalletto di legno, il carboncino riposto sul ripiano dello scaffale, dietro al bancone, poi prese uno degli sgabelli che erano deposti, uno accanto all'altro, vicino al portone di ingresso e cominciò a disegnare il paesaggio campestre che aveva ammirato la notte precedente, con il cielo stellato e la luna piena.

Il commerciante lo lasciò fare e, mentre il piccolo ospite era alle prese con il suo lavoro, lui riprese a sbrigare le sue faccende. Ogni tanto dava una sbirciatina, ma era rivolta più a Leonardo che al suo disegno.

Entrò nella bottega un cliente. Il mercante si diresse verso l'ingresso per accoglierlo, passò davanti a Nardino e involontariamente rivolse lo sguardo sul foglio di Nardino. Improvvisamente, anziché rivolgersi al cliente, tornò sui suoi passi e si fermò, senza proferire parola, con lo sguardo sbigottito e meravigliato da così tanta perfezione artistica. Rimase senza fiato! Immediatamente si rese conto che aveva davanti a sé non un bambino qualunque ma, un vero e proprio genio.

Decise di accoglierlo nella sua bottega, ma prima volle contattare il padre per assicurarsi che anche lui fosse d'accordo con la decisione presa. Riaccompagnò il bambino al casolare e, dopo aver parlato con entrambi i genitori, entrambi stabilirono che Nardino sarebbe andato tutti i giorni dal mercante d'arte a dipingere e ad esercitare il suo talento.

Fu proprio questo mercante a dare il nome d'arte a questo bambino, che da quel giorno non si chiamò più semplicemente Nardino, ma Leonardo da Vinci.

Nome e Cognome: SILVIA NERONE

Data e luogo di nascita: Vigevano (PV) 23.11.1993

Classe: Nona (9° corso di lingua italiana e cultura italiana)

Istituto: Collège Martinet